

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE “G.M. GISELLU”

Dorgali

Laboratorio di:

STORIA DELLA SARDEGNA

L’età Prenuragica e Nuragica



Professore:
Bachisio Piras

Classi:
2A – 2B – 2E

Anno Scolastico 2023/2024

SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
I - LE DOMUS DE JANAS.....	4
II - IL CULTO DELLE DEE MADRI.....	6
III - I NURAGHI	8
IV - LE TOMBE DEI GIGANTI.....	10
V - I VILLAGGI NURAGICI	12
VI - I POZZI SACRI	14
VII - LE CERAMICHE NURAGICHE.....	16
VIII - LE ARMI NURAGICHE	18
IX - I BRONZETTI	19
X - I GIGANTI MONT'E PRAMA	21
CONCLUSIONI	23

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato è il frutto del Laboratorio di Storia della Sardegna che alcuni alunni della 2A, della 2B e della 2E hanno seguito con il prof. Bachisio Piras. Come periodo storico d'interesse, i ragazzi hanno deciso di approfondire l'età Prenuragica e Nuragica.

Il laboratorio è stato suddiviso in tre filoni didattici principali:

- **Studio:** *durante le prime lezioni, mediante la proiezione di immagini, video e docu-films, sono state affrontate le varie dinamiche sociali, culturali, religiose ed ingegneristiche che hanno caratterizzato la cultura preistorica in Sardegna, mettendo in risalto i siti presenti nel territorio di Dorgali;*
- **Ricerca e disegno:** *successivamente si è deciso di realizzare un giornalino che raccogliesse le principali nozioni affrontate; una parte degli alunni avrebbe condotto una ricerca sui siti e sui reperti più importanti della Sardegna, mentre gli altri studenti si sarebbero dedicati al disegno degli stessi;*
- **Studio del paesaggio dall'alto e visita al Museo:** *una lezione è stata dedicata allo studio del paesaggio visto dall'alto, mediante l'utilizzo del drone, dove sono state fornite le nozioni di base per guidare il velivolo e, successivamente, sono stati girati alcuni video e scattate alcune foto dal cortile della scuola. La stessa lezione, a classi miste, è stata proposta anche agli alunni che hanno frequentato il Laboratorio di Fotografia con la prof.ssa Mulas e la prof.ssa Boeddu. Infine, l'ultima lezione è stata dedicata alla visita del Museo Archeologico di Dorgali, per cercare di rafforzare ed evidenziare l'importanza delle nostre origini e della nostra storia.*

I

LE DOMUS DE JANAS

(A cura di: Adam, Giosuè e Juan)

Immaginate delle fate tessere con le loro mani delicate fili d'oro alla luce della luna, vegliando sul sonno dei bambini. È questa la fantasia che vi accompagnerà nel tour delle Domus de Janas, le case delle fate appunto, denominazione attribuita dalla leggenda popolare alle sepolture arcaiche scavate nella roccia, tipiche della Sardegna interna. L'isola ne custodisce migliaia, in un patrimonio unico.

Le Domus de Janas risalgono a 5000 anni fa, tombe scavate nella roccia che ci restituiscono oggi preziose testimonianze del Neolitico. Per via della loro struttura, la leggenda popolare le ha interpretate come le piccole case di creature fatate che tessono vegliando sul sonno dei bambini. Sono almeno 2.500 sparse in tutto il territorio, ma alcuni studiosi si spingono fino al numero esorbitante di 3.500: isolate o parte di vere e proprie necropoli decorate.



Figura 1 – Domus ubicata nei pressi della scuola di Dorgali, visitata dagli alunni durante il laboratorio di Storia della Sardegna e di Fotografia. (Foto di prof. Bachisio Piras).

L'uso di scavare tombe nella roccia ha larga diffusione in tutta l'Isola e testimonia l'abilità delle popolazioni prenuragiche che erano in grado, con pochi e rozzi strumenti

costruiti in pietra, di intervenire sulla roccia trachitica od arenaria, preferibilmente nelle falde delle colline o in pianori leggermente sopraelevati.

Il tipo di sepoltura rivela l'intenzione degli esecutori di riprodurre le abitazioni dei vivi riproponendo nelle pareti in pietra, con la tecnica del rilievo, le zoccolature, le travi lignee dei tetti a doppio spiovente e tutti gli altri elementi architettonici propri delle case in legno. Evidentemente vi erano particolari concezioni religiose e culturali che consigliavano nell'architettura funeraria la riproposizione dell'architettura domestica secondo un filo ideale che doveva unire l'abitazione ed il luogo custode delle spoglie mortali.

Nelle pareti venivano inoltre scolpiti diversi simboli religiosi come le false porte, che segnavano il passaggio al mondo ultraterreno, le corna e le protomi taurine, rappresentazione schematica del dio Toro, che dovevano proteggere il sonno dei morti.

II IL CULTO DELLE DEE MADRI

(A cura di Nikolas e Simone)

Il culto della Dea Madre fu praticato in età prenuragica e nuragica e diffuso in Sardegna, ma anche in diverse aree del Mediterraneo. La sua riproduzione “artistica” è rappresentata dalle statuine femminili, inizialmente di piccole dimensioni, aventi caratteristiche comuni in tutto il Mediterraneo.

La prima forma di Dea Madre aveva le forme arrotondate dei fianchi ed i seni prosperosi. La statuina più antica ritrovata in Sardegna è la “Venere di Macomer” datata nel Neolitico Antico, circa 10.000 anni a.C.

Le statuine delle Dee Madri sono state ritrovate, nella maggior parte dei casi, in luoghi funerari o comunque in luoghi sacri, grotte, ripari o santuari, in sintonia con i ritrovamenti nel resto dell’Europa e nel vicino Oriente. La Grande Madre veniva venerata come divinità primordiale capace di nutrire e generare vita. Essendo la Donna capace di procreare, ad essa era legata la sopravvivenza del genere umano, avendo un’energia mistica che all’epoca escludeva l’uomo.

Altro elemento significativo era il sangue che avvolgeva la nuova vita nel grembo della donna. Per rappresentare il sangue veniva utilizzata l’Ocra, che è una varietà di terra argillosa di colore rosso, utilizzato spesso per pitturare le tombe ed il corpo del defunto. Infatti il defunto veniva spesso posto in posizione fetale e restituito al grembo della Madre Terra. Il corpo accompagnato sempre del corredo funerario, la statuina della Dea, pitture simboliche sacre che riprendevano la rielaborazione del ciclo nascita morte e rinascita.

Successivamente la statuina della Dea veniva rappresentata in forma cruciforme. La più rappresentativa è la statua ritrovata a Selegas in località Turriga, meglio nota come la Dea Madre di Senorbì, alta 30 cm.



Figura 2 – Dea Madre arcaica. (Disegno di Laura)

Il ruolo della Dea viene poi ridimensionata nell'Età del Rame quando una nuova società "maschile", vittima dalle numerose guerre tra i popoli in difesa del territorio, sostituiranno la Dea Madre con simboli maschili. Questi simboli erano rappresentati da sculture taurine e bovine spesso scolpite nei Menhir, nelle domus de janas, nelle ceramiche ed in numerosi amuleti ritrovati.

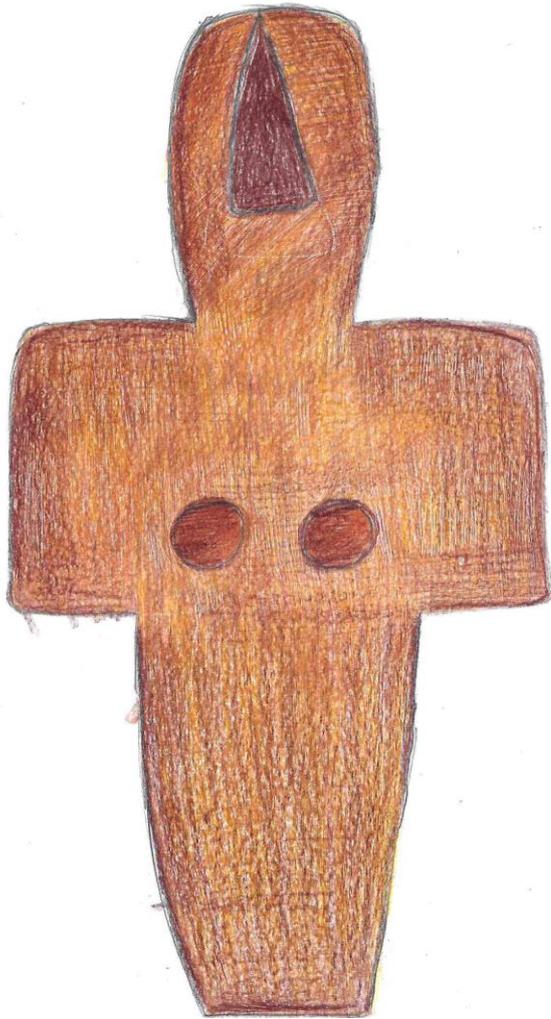


Figura 4 – *Dea Madre a forma cruciforme.* (Disegno di Diego).

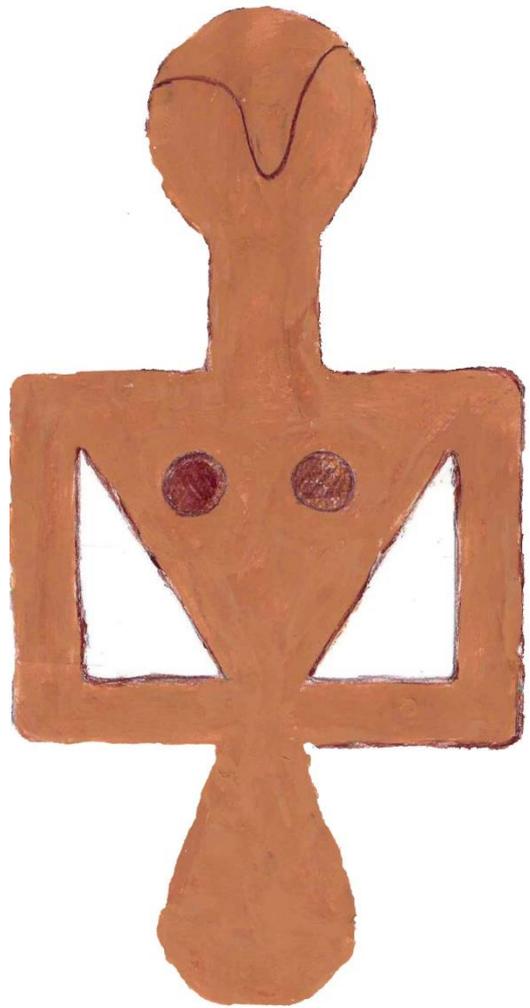


Figura 3 – *Dea Madre a placca traforata.* (Disegno di Azzurra).

III

I NURAGHI

(A cura di Marco e Antonio)

La parola nuraghe ha un'origine preindoeuropea: nel XIX secolo fu messa in relazione con la radice fenicia di *nur-* (fuoco) e intesa quindi come dimora, tempio del fuoco.

A cosa serviva il nuraghe? Molti studiosi sostengono che il nuraghe sia nato con la funzione di vedette di difesa e/o luogo di culto, oppure che, oltre a sorvegliare il territorio, servissero come depositi per accatastare le risorse alimentari, cereali in particolare.

Fra le civiltà preistoriche del Mediterraneo, la Civiltà Nuragica è quella che presenta per quantità e varietà la maggiore consistenza monumentale tanto che prende il nome dal suo monumento più caratteristico, il nuraghe.

I nuragici erano un popolo di grandi costruttori, pastori ma anche di grandi commercianti e navigatori, organizzati in piccole comunità fortemente gerarchizzate, a capo delle quali stava un Re, un capo tribù che deteneva i massimi poteri religiosi, politici e militari. Il Re viveva nel nuraghe, la sacra dimora fortezza e intorno al nuraghe sorgeva il villaggio.

Durante la sua storia millenaria, la civiltà nuragica intrattenne continui scambi culturali e commerciali con le più importanti civiltà mediterranee coeve, finché nel corso del VI secolo a.C. l'entrata in conflitto con l'imperialismo cartaginese prima, e romano poi, ne decretò il declino.



Figura 5 – *Il Nuraghe Mannu, ubicato in territorio di Dorgali.*

Intorno alla metà del II millennio a.C., durante la media età del Bronzo, furono costruiti i primi protonuraghi, che in un'epoca successiva, si evolsero in torri megalitiche di forma

tronco conica, e si diffusero ampiamente in tutto il territorio della Sardegna (1 nuraghe ogni 3 km² circa).

I nuraghi sono suddivisi in 3 grandi tipologie: nuraghi a "corridoio", nuraghi "monotorre" e nuraghi "complessi".



Figura 6 – *Il nuraghe Mannu.* (Disegno di Billia)



Figura 7 – *Nuraghe monotorre.* (Disegno di Fabio).

IV

LE TOMBE DEI GIGANTI

(A cura di Alma e Sonia)

Le Tombe dei Giganti sono monumenti sepolcrali dell'epoca nuragica. Questi colossi funerei di pietra sono stati ritrovati in gran parte della Sardegna e costituiscono una delle testimonianze più suggestive della gloriosa età dei nuraghi. Le Tombe dei Giganti risalgono alla civiltà nuragica, presente in Sardegna nell'Età del Bronzo e sono state erette tra il 3300 ed il 700 a.C., con lo scopo di essere utilizzate come tombe "pubbliche", ovvero per garantire sepoltura ai molti abitanti della zona.

Si chiamano Tombe dei Giganti perché la tradizione vuole che ospitassero un unico corpo umano ed essendo spesso molto lunghe si pensava che fosse un uomo particolarmente alto. In realtà le tombe ospitavano molti corpi, come dimostrano i ritrovamenti ossei di decine di persone che a volte sfioravano il centinaio.

Nelle tombe più vecchie, al centro del semicerchio si trovava una stele, che poteva essere alta anche 4 metri. Proprio le dimensioni grandiose di questi monumenti, avevano animato le leggende secondo le quali in queste tombe venivano sepolti i giganti.

Una delle Tombe dei Giganti, più suggestive e importanti della Sardegna, in stile dolmenico, è sicuramente quella di S'Ena 'e Thomes, a Dorgali.

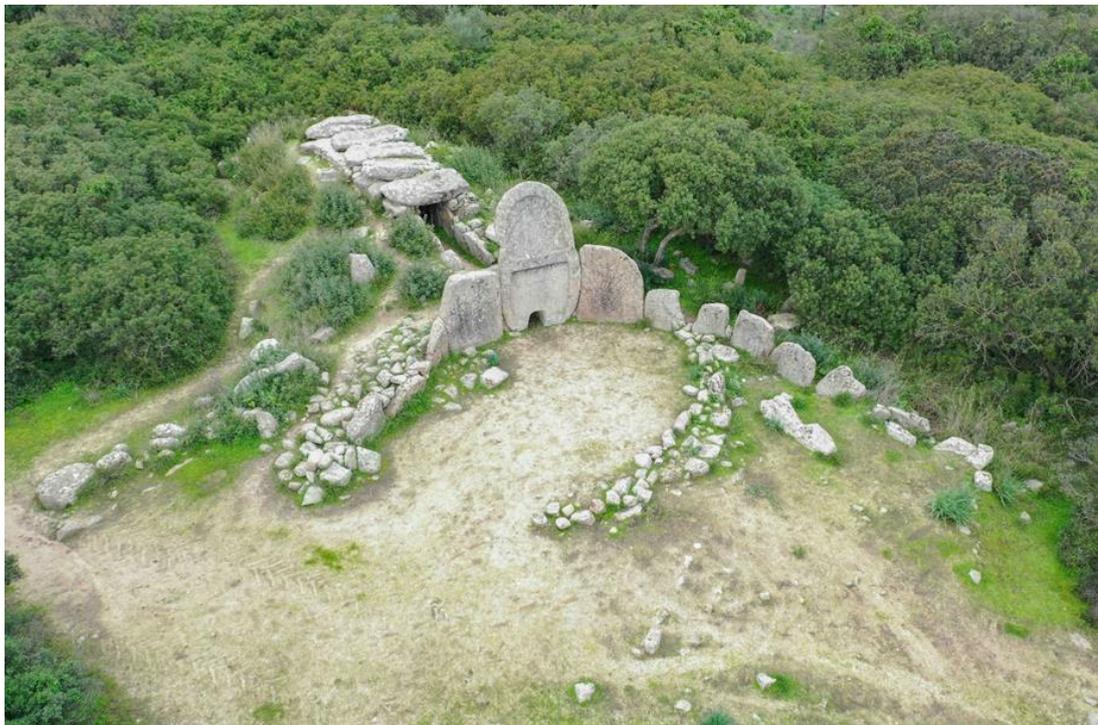


Figura 8 – S'Ena 'e Thomes. (Foto di prof. Bachisio Piras).

Circondato da macchia mediterranea, alla fine di un sentiero di mezzo chilometro, spunta un'enorme stele, una lastra di granito alta quasi quattro metri, nella valle del rio Isalle. La Tomba dei Giganti di s'Ena 'e Thomes è il monumento funerario nuragico più importante dell'Isola: si presenta maestosa, simile a come doveva essere migliaia di anni fa. Risalente al Bronzo Antico (1800-1600 a.C.), a sei chilometri dal villaggio nuragico di Serra Orrios e a circa 17 dal centro abitato, lungo la strada per Lula.

La stele granitica, con bordi levigati, pesa sette tonnellate e sta al centro di un'edra, ossia un semicerchio di lastroni di pietra, infissi 'a coltello' nel terreno, a forma di corna taurine, con dimensioni decrescenti dal centro verso le estremità.



Figura 9 – *S'Ena 'e Thomes*, (disegno di Fabio).

V

I VILLAGGI NURAGICI

(A cura di Nikolas e Simone)

Gran parte della popolazione nuragica risiedeva nei villaggi, costituiti da capanne più o meno semplici o più o meno numerose: in alcuni casi anche qualche centinaio, sebbene i pochissimi abitati sottoposti a scavo, a causa degli interventi parziali o della totale distruzione nel corso dei secoli, ci offrono l'erronea impressione di agglomerati piuttosto modesti.

Le capanne in pietra erano coperte con tronchi e rami ("stramineo"), erano internamente intonacate, a volte isolate con il sughero e spesso presentavano un focolare al centro. Nell'ultima fase della civiltà nuragica si sviluppa un tipo di capanna più evoluto, la "capanna a settori", divisa in piccoli ambienti affacciati su un cortiletto e spesso dotata di un forno per la panificazione. In alcuni casi è presente un piccolo ambiente circolare, dedicato ai culti domestici, provvisto di un sedile litico, posizionato in aderenza alle pareti, e di un bacile di pietra posto al centro del vano.

Lo spazio pubblico è rappresentato essenzialmente dalla "capanna delle riunioni", fabbricato di notevoli dimensioni in genere provvisto di un sedile e di una vasca in pietra addossati alla parete. Tale vasca si presume contenesse le acque lustrali utilizzate per i riti di purificazione precedenti le assemblee o le cerimonie.

Un particolare tipo di agglomerato edilizio, generalmente edificato intorno ai pozzi sacri, è costituito dal "santuario nuragico", spesso definito "pansardo", perché in alcuni casi si suppone che in esso convenissero genti provenienti da tutta l'isola. Al suo interno erano compresi ambienti funzionali alle attività tipiche di un'area sacra e nelle sue prossimità sorgevano spesso villaggi piuttosto estesi. Tra i luoghi di culto vanno annoverati anche i così detti "tempietti in antis" o "tempietti a megaron", isolati o associati a edifici cultuali di altro tipo e costituiti da una struttura rettangolare, talora spartita all'interno in diversi ambienti e caratterizzata dal prolungarsi dei muri laterali sulla fronte e a volte anche sul retro.

Uno dei villaggi più importanti della Sardegna è sicuramente Serra Orrios, proprio in agro di Dorgali.

Il villaggio nuragico di Serra Orrios è costituito da circa un centinaio di capanne, tra le quali ce ne 7 sono semplici a pianta circolare e più articolate, composte da diversi ambienti, sempre a pianta circolare, collegati fra loro. Le capanne si raggruppano in isolati serviti da

stradine e piazzette dove trovano sistemazione anche pozzi pubblici per le esigenze quotidiane degli abitanti del villaggio.

Inoltre sono presenti nel villaggio due aree sacre ognuna caratterizzata dalla presenza di un tempio a megaron, ossia con pianta rettangolare formata da un'anticella con ante sporgenti e una cella longitudinale con ingresso assiale. Delle due aree templari, la prima è separata dall'abitato da un da un poderoso recinto circolare, nel quale si apre l'ingresso dell'abitato, mentre la seconda, il cui tempio si presenta perfettamente conservato per quanto riguarda le murature, si trova all'interno del villaggio, ed è separata dalle abitazioni da un temenos (recinto sacro) rettangolare.

Il villaggio per la cospicuità delle sue dimensioni e per l'organizzazione urbanistica, può ben essere definito un insediamento protourbano. I numerosi reperti rinvenuti durante gli scavi, oggi al museo archeologico di Dorgali, hanno permesso di fissare la cronologia al periodo che va da Bronzo Medio al Bronzo Recente.



Figura 10 – *Il villaggio nuragico di Serra Orrios di Dorgali.*

VI

I POZZI SACRI

(A cura di Marco e Antonio)

Pozzi e Fonti Sacre sono dei monumenti nuragici destinati al culto delle acque. La Sardegna conta circa quaranta Pozzi Sacri e sono probabilmente le più complesse architetture dell'antica area occidentale del Mediterraneo. Furono costruiti principalmente verso la fine dell'Età del Bronzo insieme ai nuraghi più complessi.

Il Pozzo Sacro più importante e conosciuto dell'isola è il Pozzo di Santa Cristina. Il vano scala, oltre a consentire l'accesso alla camera ipogeica ed a rivestire un'importante funzione estetica, permetteva di raggiungere l'acqua che nei vari periodi dell'anno aveva un livello non costante.

Il pozzo consiste in una gradinata in basalto che porta ad una vasca alimentata da una fonte sotterranea a circa sette metri di profondità. Il monumento possiede una densità di significati che ne fa un luogo privilegiato.

La Fonte Sacra più importante della Sardegna invece è Su Tempiesu di Orune. Si tratta di un monumento nuragico risalente all'Età del Bronzo, destinato al culto delle acque.

Fu edificato nel II millennio a.C., si presume nel XIII secolo a.C. circa. Intorno al IX secolo a.C. fu sepolto da una frana che distrusse la parte superiore e seppellì il resto. Fu scoperto casualmente nel 1953 durante lavori di sistemazione della vena acquifera da parte dei proprietari del fondo.

Fu scavato per la prima volta negli anni cinquanta del Novecento. Il tempio è stato realizzato in opera isodoma, ossia con blocchi di basalto magistralmente squadrate e lavorati all'occorrenza con appropriata inclinazione. Le rocce presenti nel territorio circostante sono



Figura 11 – *Il pozzo sacro di Santa Cristina.*

composte prevalentemente da scisti o da graniti, e la roccia vulcanica utilizzata è stata trasportata nel sito da località piuttosto distanti, probabilmente dal territorio di Dorgali. Il monumento è costituito da una fonte principale con tetto a doppio spiovente, preceduta da un vestibolo delimitato anteriormente da un muretto dentro il quale è scavata una seconda piccola fonte che riproduce in scala ridotta quella maggiore.

Il tempio è addossato ad una ripida parete di roccia scistosa dove è stata captata ed incanalata l'acqua sorgiva che alimenta la fonte.



Figura 12 – *La fonte sacra di Su Tempiesu ad Orune.* (Foto di prof. Bachisio Piras).

VII

LE CERAMICHE NURAGICHE

(A cura di Alma e Sonia)

Le ceramiche nuragiche hanno un gusto decorativo unico e non si possono accostare minimamente alle ceramiche di altri popoli coevi. Le decorazioni incise sono belle quanto o forse più delle ceramiche Micenee che, al contrario, hanno decorazioni dipinte. Sul finire dell'Età del Bronzo e all'inizio dell'Età del Ferro, le ceramiche subirono un notevole influsso innovativo per ciò che concerne l'aspetto decorativo. Ciò è da porre in relazione con i contatti sempre più frequenti con i popoli coevi dell'area mediterranea. Le decorazioni in questo periodo sono di carattere geometrico molto ricche e raffinate, con impressione di cerchielli concentrici e linee sottili parallele.

Le tazze, i tegami, le olle, i bollitori e tutto il vasellame che attiene prevalentemente alla cottura o conservazione dei cibi, viene interessato in modo marginale a questa nuova fase.

Mentre i vasi usati per la mescita, la conservazione o il trasporto dei liquidi sono maggiormente interessati a questo nuovo aspetto decorativo.

La produzione di questi vasi o brocche viene fatta con argille più "fini" meglio depurate che permettono una maggiore lucidatura della superficie del vaso, specie nella parte interna. Le bocche dette di tipo "askoide", a unica ansa, sono molto raffinate nelle decorazioni.

Possiamo affermare che in questo periodo la produzione di ceramica assunse grandi proporzioni. Da ritenere probabile che vi fu esportazione di vasellame verso altre aree del Mediterraneo.

Se guardiamo ai ritrovamenti di ceramica nuragica fatti fuori dalla Sardegna non possiamo che averne una conferma. Ciò che appare chiaro è che le ceramiche nuragiche finché fu in auge la civiltà del popolo nuragico rimase ben definita nelle forme e nello stile rispetto alle ceramiche di altre civiltà coeve. Solo verso la fine della civiltà nuragica nelle ceramiche cominciano ad apparire le prime decorazioni dipinte derivanti da influssi greci e

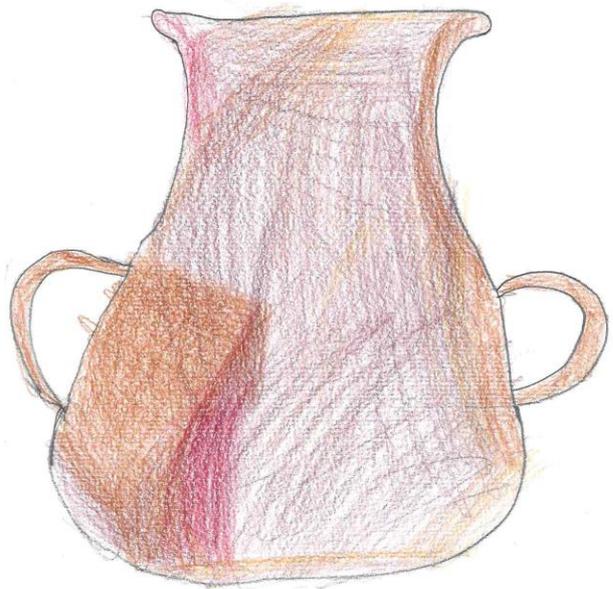


Figura 13 – Vaso nuragico bi-ansato. (Disegno di Lara)

fenici. In questo periodo specie le brocche assumono aspetti diversi e cominciano ad apparire le brocche con l'orlo lobato e la fiasca del pellegrino.

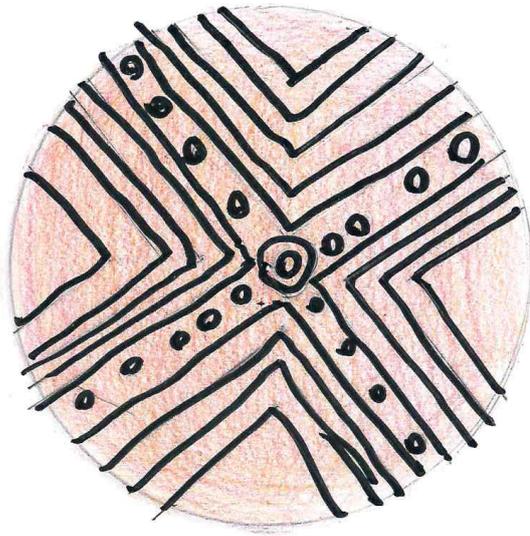


Figura 14 – *Pintadera*. (Disegno di Lara)

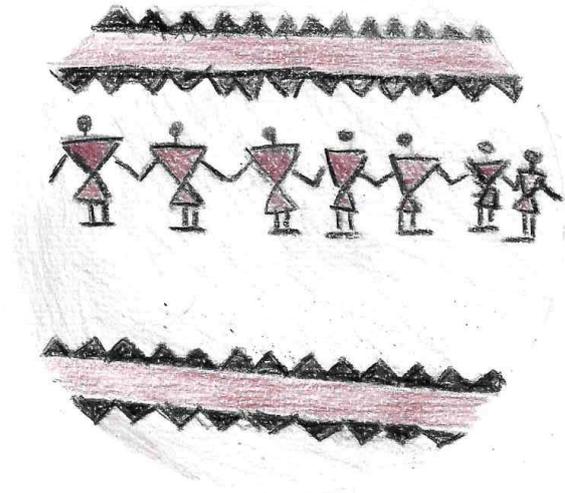


Figura 15 – *Ceramica nuragica con figure antropomorfe*. (Disegno di Isabel).



Figura 17 - *Ceramica nuragica con figure antropomorfe*. (Disegno di Barbara).

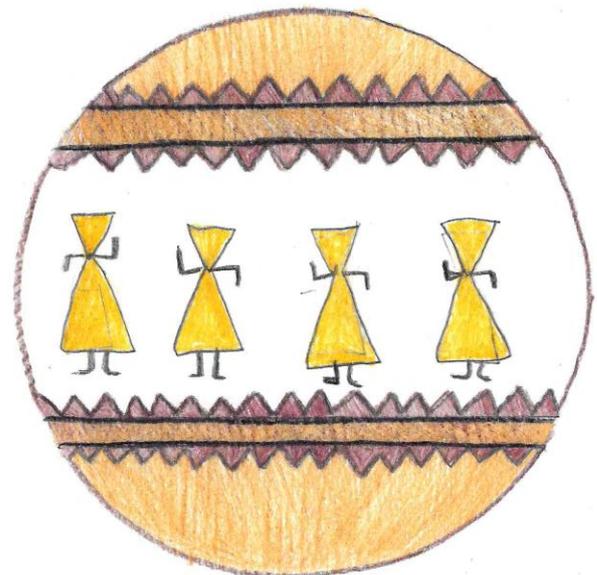


Figura 16 - *Ceramica nuragica con figure antropomorfe*. (Disegno di Rita).

VIII

LE ARMI NURAGICHE

(A cura di Alma e Sonia)

Tra i tanti ritrovamenti di armi nuragiche in Sardegna, i più significativi sono sicuramente le spade votive, ritrovate per la maggior parte a Villasor in località “su Scusorgiu”.

Risalenti ad un periodo tra il Bronzo Medio e la Prima Età del Ferro, il ritrovamento del 1979 ci ha restituito un autentico tesoro di 40 spade, tra cui una completa di rarissima impugnatura, una delle quattro ritrovate in tutta l'isola.

La maggior parte delle impugnature delle spade nuragiche era in osso o in legno, materiali che si sono consumati e l'unica cosa che è arrivata a noi sono le lame e gli intarsi in bronzo.

Tra le spade votive e i bronzetti nuragici c'è una forte correlazione simbolica: nei bronzetti infatti appaiono riprodotte spade, pugnali e archi nei minimi dettagli.

Osservando le spade votive appare evidente che non erano armi utilizzate in battaglia; le lame hanno uno spessore tra i 3,4 e i 2,3 cm e una lunghezza totale che va dai 141 ai 117 centimetri, risultando quindi troppo sottili e lunghe rispetto alla base ridottissima e all'impugnatura quasi sempre assente per essere realmente utilizzate. È probabile che le spade votive avessero un forte significato simbolico e si ipotizza che fossero fissate con la punta verso l'alto alla sommità dei luoghi sacri come i templi e santuari per aumentarne la visibilità e segnalare la presenza di un luogo di culto. Altro aspetto interessante è che le spade votive sono state ritrovate in tutta l'isola e nei contesti più vari, a ribadire la forte diffusione nella culturale nuragica dell'età del bronzo.

Altra arma diffusissima tra il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro è il caratteristico “pugnale ad elsa gammata” di fattura tipicamente nuragica, onnipresente nei bronzetti. Deve il suo nome alla tipica impugnatura a foggia di gamma, lettera dell'alfabeto greco, vista in posizione rovesciata. C'è chi ritiene fosse un segno distintivo del potere o il “simbolo di appartenenza al corpo sociale”, ma essendo un'arma polifunzionale e fortemente simbolica è più probabile che l'arma dovesse essere “guadagnata” dai giovani nuragici al raggiungimento dell'età adulta.

IX

I BRONZETTI

(A cura di Elia e Angelo)

I Bronzetti furono realizzati tra l'Età del Bronzo all'Età del Ferro. Si plasmavano mediante la tecnica a cera persa. Risalgono a un periodo tra il XVII secolo al VI secolo a.C. Potevano misurare fino a 35-40 cm.

Oltre ai bronzetti, furono realizzate anche numerose navicelle. Esse erano sistemate nelle tombe dei capitribù, dei loro figli, dei sacerdoti e dei più elevati personaggi delle tribù come offerta ai defunti per il loro ultimo viaggio verso il mondo degli Inferi.



Figura 18 –Navicella nuragica.



Figura 19 – Il pugilatore di Dorgali. Questo personaggio è rappresentato seminudo e indossa solamente un gonnellino. Si capisce che si tratta di un pugile dal guantone corazzato nella mano destra.



Figura 20 - Eroe con quattro braccia e occhi, uno dei più conosciuti.



Figura 22 – *Guerriero corazzato*



Figura 21 – *Capotribù.*

X

I GIGANTI MONT'E PRAMA

(A cura di Alma, Sonia, Nikolas e Simone)

Mont'e Prama è la più importante necropoli nuragica, un sepolcro di eroi. Le statue rappresentano giovani uomini abili e coraggiosi: alcuni ostentano la corazza finemente lavorata, lo scudo e la spada, oppure l'arco e la faretra con le frecce.

I pugilatori sono a torso nudo e portano un gonnellino a punta, riconoscibili da un guanto armato indossato nel braccio destro e da uno scudo leggero tenuto sopra la testa.

Gli arcieri indossano una tunica corta e l'elmo cornuto, tengono l'arco col braccio sinistro, protetto da una guaina e da un guanto.

Anche i guerrieri vestono una tunica corta e portano in testa un elmo cornuto, proteggendosi con uno scudo circolare.

Quasi certamente il modello di riferimento furono i bronzetti ritrovati in santuari e luoghi di culto nuragici, dei quali le statue in arenaria riprendono iconografica e stilemi, riproponendo in grande i guerrieri delle statuette ex voto.

Sono figure-simbolo del valore militare e religioso, e alludono forse a una dimensione sovrumana, intuibile dai lineamenti dai volti: naso e sopracciglia marcati, grandi occhi formati da due cerchi concentrici, a esprimere potenza e magia. Come se, sul finire dell'età nuragica, del passato splendore non rimanesse che il ricordo divenuto mito.

Queste importantissime sculture sono state ritrovate in una necropoli a Cabras, costituita in gran parte da sepolture a pozzetto coperta da lastroni, dove i defunti erano sepolti in posizione seduta o inginocchiata. Sopra le lastre gli scavi hanno riportato alla luce l'accumulo di materiali scultorei in calcare, pezzi di statue maschili e di modellini di nuraghe.

I pezzi combacianti giacevano anche a notevole distanza fra loro, forse a causa di una distruzione intenzionale. Si ritiene che la necropoli abbia costituito lo spazio funerario riservato a un gruppo familiare dominante nella società nuragica del Sinis, un'aristocrazia guerriera fiera del suo status e decisa a perpetuare nella pietra la sua grandezza. Un glorioso passato incarnato dai Giganti di Mont'e Prama, maestosa e viva espressione di una civiltà forte e duratura.

Dal lungo, difficoltoso e certosino lavoro di ricomposizione degli oltre cinquemila frammenti, oltre a 28 statue - 16 statue di pugilatori, sei di arcieri e sei di guerrieri - sono

stati ricostruiti 16 modellini di nuraghe, metà dei quali monotorre e metà con più torri e originario coronamento a terrazzo.



Figura 23 – *I Giganti di Mont'e Prama.*

CONCLUSIONI

Hanno frequentato il Laboratorio di Storia della Sardegna, a cura del prof. Bachisio Piras, i seguenti alunni:

1. Delussu Elia Karol – 2A;
2. Lai Sonia– 2A;
3. Mereu Rita – 2A;
4. Perez Isabel – 2A;
5. Quinchiguango Josè Juan – 2A;
6. Senette Giosuè – 2A;
7. Serra Fabio – 2A;
8. Delussu Andelo – 2B;
9. Delussu Diego – 2B;
10. Di Bona Marco – 2B;
11. Fancello Azzurra – 2B;
12. Giobbe Simone – 2B;
13. Monni Antonio – 2B;
14. Mulas Laura – 2B;
15. Bacchitta Giovanni Maria (Billia) – 2E;
16. El Khourb Adam – 2E;
17. Incollu Lara – 2E;
18. Mulas Alma Lucia – 2E;
19. Razini Nikolas – 2E;
20. Spanu Barbara Maria – 2E.

Le ricerche testuali e i disegni sono stati realizzati dagli alunni, l’impaginazione le correzioni e sono state curate dal prof. Piras.



Figura 24 – Foto di gruppo durante i laboratori, a classi miste, di Storia della Sardegna e di Fotografia.